



15 SETTEMBRE - 1956



Spett.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI

TORINO

ANNO II - N. 15-17

IL MONTANARO d'Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 478.940 - INSERZIONI Concessionaria esclusiva per la Pubblicità; S.P.I.G.A. - Via Santa Maria della Valle, 4 - Milano - Tel. 861.512-Tariffa: L. 50 a mm. alt. col. - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600

PREPARIAMOCI AL CONGRESSO

Gli assenti avranno torto

Articolo dell'Avv. GIANNI OBERTO

L'On. Giraudo già sottolineava nell'articolo « Elezioni e Congresso » l'importanza particolare che assume il secondo congresso ordinario dell'U.N.C.E.M. — differito in vista delle elezioni amministrative, ed ora fissato per il 24-25-26 novembre a Roma. — La presenza dell'assemblea dei diretti rappresentanti dei Comuni ed Enti Montani significa responsabile ed impegnativa partecipazione alla indicazione delle linee programmatiche dell'azione da svolgere per l'ulteriore potenziamento, nell'ambito delle leggi esistenti e da formularsi, dell'attività economico-sociale per la difesa ed il miglioramento delle genti e dei territori montani.

Le elezioni amministrative si sono svolte; i montanari hanno scelto i loro amministratori; questi hanno intrapreso il compito non lieve e non certo facile di reggere la cosa pubblica; ora sono convocati a Roma, un'altra volta, per far sentire la loro voce attraverso all'organo congressuale della loro Unione.

Debbono quindi, innanzitutto, avere vivo il senso di questa responsabilità, e intervenire.

Solo chi proprio non possa si varrà della delega.

Si tratta, mi pare, di essere gli artefici di un ponderato programma di azione la cui realistica e chiara impostazione significherà, nel prossimo biennio, se non la soluzione di tutti i problemi, cosa impossibile, certo un ulteriore notevole passo in tale direzione.

Vale quindi la pena di scendere tre giorni a Roma.

Sarà un tempo bene speso.

Si guarderà al passato, all'opera svolta in questi due anni; si giudicherà se, — per dirla con le parole dell'On. Fanfani, a chiusura del I Congresso del maggio 1954, da lui presieduto, — l'U.N.C.E.M. è stato « l'organo più responsabile e più consapevole di stimolo dell'azione che Parlamento e Governo dovranno svolgere per regalare all'Italia questo dono di una politica generale che tenga nel dovuto rispetto e nel dovuto conto le esigenze che gli uomini della pianura per primi, se sono coscienti, debbono esprimere in ausilio delle esigenze di cui si fanno portatori le genti della montagna ».

E dopo ciò ci si compiacerà col Parlamento, col Governo; magari li si criticherà; certo li si stimolerà: ma soprattutto si guarderà al futuro, si indicheranno mete, si segneranno vie da seguire.

Il compiacimento per quanto è stato possibile fare non sarà che motivo di sprone per il molto che resta da compiere.

Il Congresso, pensiamo, sarà dominato da un motivo che ha la sua sintesi in un nome caro ai Montanari: Vanoni.

Non solo sentimentalmente, perché egli si accomiatò dalla scena di questo mondo con gli occhi e la mente alla gente di montagna, spezzato il cuore dal rimpianto, ma essenzialmente

perché nell'attuazione del suo piano, nel ridimensionamento dei redditi, nell'impiego dei capitali e del lavoro, la Montagna, con i suoi otto milioni di abitanti, non può essere assente, e nemmeno trascurata.

Basterebbe questo aspetto a riempire le tre giornate dei lavori congressuali: ma vi è ben altro da studiare, discutere, impostare.

Dalla strutturazione statutaria, che deve tener conto, sotto il profilo organizzativo, del collaudato pratico di questo primo biennio: ma soprattutto, sotto l'aspetto sostanziale, dei nuovi organismi, dei consorzi e delle Comunità o Consigli di Valle, quali elementi che entrano di pien diritto come « enti montani » nella vita associativa dell'U.N.C.E.M., della costituzione delle Comunità secondo i criteri dalla provvida legge enunciati, ma da specificarsi proprio, a me pare, dagli interessati, i montanari; perché il frutto della loro esperienza costituisca la base di quella regolamentazione che dovrà guidare le Commissioni Censuarie, nella delimitazione delle zone montane, si da rendere operante in montagna la riforma amministrativa, in attesa che il Legislatore più coraggiosamente porti innanzi ed estenda la sua opera in questo settore.

Dico problema di fondo perché tale viene ormai considerato non solo nell'ambito più qualificato, ma un poco da tutti: e ne sono recente indicazione due autorevoli scritti che cito anche perché provenienti da parti tra loro lontane: « La montagna italiana », in « La Civiltà Cattolica » (che sottolinea l'aspetto profondamente umano e sociale del nuovo principio), e « Metropoli e Consigli Valle » nel « Mondo Economico » (che pur con comprensibili riserve, è positivo).

Le carte statutarie di tali Comunità e Consigli di Valle vanno elaborate dalle parti interessate, con visione generale, nel rispetto delle esigenze particolari.

Nè può sfuggire al Congresso l'esigenza di nuove indicazioni e prese di posizione sulle leggi 991 e 959, la cosiddetta legge Fanfani sulla montagna, e quella sui bacini imbriferi montani.

E non già per limitarsi a chiedere maggiori finanziamenti per la prima, pure essenziali, ma per indicare, al

vaglio dell'esperienza quadriennale, prospettive ed esigenze, rilievi ed inconvenienti; per formulare concrete e positive proposte e richieste, rammentando, come disse l'On. Vanoni, in Campidoglio, all'inaugurazione del I Congresso, che « noi montanari sappiamo che è inutile chiedere l'impossibile »: ma il possibile sì.

Siamo i meno « vociferanti » ci disse il Presidente On. Segni, onorandoci di una sua non dimenticata visita: e la squisita sensibilità di due Ministri, veri ed apprezzati amici della montagna e dei Montanari, gli On. Colombo e Medici, non potranno sicuramente dissentire dalle proposte e richieste possibili, fondate in giustizia.

Tutto il possibile lo dobbiamo dunque chiedere.

L'azione intrapresa dal Ministro Romita e dal Governo per i sovraccanoni dei bacini imbriferi (da qualche Consorzio ormai riscossi, almeno in parte), non deve arenarsi, e non può essere in alcun modo frustrata.

Lo strumento della legge dev'essere, sotto ogni aspetto, operante: e il Congresso dovrà anche su questo argomento, al di fuori di ogni chiaso vanamente demagogico, esprimersi.

Nè si potrà non mettere l'accento su altri problemi quali l'assistenza e la mutua, la riforma della finanza locale, la costituzione della

minima unità culturale: mentre è augurevole che alla data del Congresso il Parlamento abbia completato l'esame della legge sull'ordinamento scolastico in montagna, varando la nuova legge.

Ho accennato ad argomenti essenziali, urgenti, ponderosi, gravi.

Mi pare di essere nel giusto affermando che il Congresso debba restare su questo piano, non perdendosi nei minuti dettagli particolaristici, meritevoli di rilievo solo quando conferiscono pregio a ciò che è essenziale.

E mi sembra altresì assolutamente necessario di restare lontani dal vago e dal generico.

Il che si ottiene solamente quando il problema sul quale s'interviene è stato oggetto di esame e studio attento.

L'improvvisazione di un intervento può anche piacere: raramente conquista e convince, quasi mai colpisce nella sostanza.

Ecco perché penso esser sommamente utile, e anche molto democratico, che i Consigli Comunali vengano chiamati a discutere, prima del Congresso, sì che i Sindaci, o i loro rappresentanti delegati, siano poi fedele espressione del pensiero e dell'esperienza comune.

Il Paese, tutto il Paese, è ormai convinto, come affermò il Capo dello Stato, che « la montagna si presenta ormai alla ribalta come uno dei problemi più importanti della nostra vita pubblica ».

Quanti saranno assenti si metteranno essi stessi dalla parte del torto, disertando una impegnativa battaglia che con l'aiuto di Dio e la buona volontà degli uomini avrà pure un giorno non lontano la sua definitiva vittoria.

GIANNI OBERTO

Una bella iniziativa dell'Azienda Montagna di Cuneo:

Sagra del "SACRIFICIO VALLIGIANO"

L'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna di Cuneo bandisce un concorso per i benemeriti della montagna.

1) E' bandito dall'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Camera di Commercio I. A. di Cuneo il concorso denominato del « Sacrificio Valligiano » per benemeriti della Montagna.

2) Possono partecipare al concorso tutti i montanari delle Valli Cuneesi dalla Po al Tanaro.

3) Il concorso ha lo scopo di premiare e di segnalare alla pubblica opinione i valori morali, sociali, fisici dei montanari cuneesi ed in particolare:

a) la fedeltà alla montagna di un agricoltore o di un pastore o di un artigiano, che abbiano notevolmente migliorato col loro lavoro la propria azienda, essendo di esempio e di incitamento agli altri contemporanei;

b) l'atto di bontà e di altruismo di un montanaro in favore di un altro montanaro o della collettività nell'anno precedente alla pubblicazione del bando.

4) Per partecipare al concorso è necessario presentare alla Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna della Camera di Commercio I. A. di Cuneo la domanda completa di ogni dato, con vidimazione del proprio Sindaco e occorre non aver ricevuto precedenti premi in altri concorsi per il medesimo motivo.

5) Le domande vengono esaminate in modo insindacabile dall'apposita Giuria composta da cinque membri nominati dall'Ente promotore.

6) Le domande devono pervenire entro cinquanta giorni dalla data di pubblicazione del bando e cioè entro il 25 settembre 1956 all'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna — Camera di Commercio I. A. — Via Emanuele Filiberto, - Cuneo.

7) Ai primi tre prescelti di ciascuna categoria viene assegnata una medaglia d'oro di diametro degradante dal primo al terzo posto con diploma apposito.

RIUNITA A COMO

LA GIUNTA ESECUTIVA DELL'UNIONE

Sotto la Presidenza dell'On. Giraudo, si è riunita a Como il 29 Agosto la Giunta Esecutiva dell'Unione. Dopo l'esame della situazione organizzativa e come da mandato del Consiglio Nazionale, la Giunta ha fissato la data del II Congresso Nazionale, che si terrà in Roma nei giorni 24, 25 e 26 Novembre.

I lavori del Congresso si svolgeranno su due relazioni principali: la relazione generale del Presidente e la relazione tecnica che avvierà la discussione sui problemi particolari di maggiore attualità per la montagna.

Oltre alla Commissione per la verifica dei poteri, è prevista la costituzione di due altre Commissioni che si occuperanno in particolare l'una dello Statuto della Unione, della Comunità e dei Consorzi, l'altra dei problemi tecnici con particolare riferimento alle Leggi 991 e 959 ed al problema della minima unità culturale in montagna.

Il Ministro Colombo a Subiaco parla ai montanari italiani

L'Ing. Camaiti elogia il Corpo Forestale, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Civile - L'intervento di Campilli

A Subiaco il Ministro Colombo ha parlato ai montanari; l'Ing. Camaiti, presente, cogliendo l'occasione della decorazione di Medaglia d'Oro al Valor Civile del Corpo Forestale dello Stato è pure intervenuto elogiando gli uomini posti ai suoi ordini:

« La concessione della Medaglia d'Oro al Valor Civile al Corpo Forestale da Lei proposta con una motivazione che è per noi entusiasmante — dichiara l'Ing. Camaiti rivolgendosi al Ministro — mi costringe ad uscire dal silenzio per porgere il ringraziamento più vivo da parte di tutto il Corpo Forestale d'Italia, per quanto Ella ha fatto perché sia riconosciuto il suo sacrificio e il suo attaccamento al dovere. La Medaglia d'Oro al V.C. si aggiunge alle altre medaglie ed onorificenze che il Corpo e i suoi appartenenti hanno saputo conquistare in pace e in guerra — due Medaglie d'Oro, numerosissime Medaglie d'Argento e di Bronzo — nella tradizione di attaccamento al dovere che unisce sempre più tutti gli appartenenti al Corpo Forestale. A nome di esso, on. Ministro, io faccio la promessa di ancor meglio lavorare a vantaggio della montagna italiana. I forestali italiani applicavano fino a pochi anni or sono una legge di tutela che come tale non poteva che essere in gran parte repressiva; la giovane democrazia italiana ha dato ai forestali un'altra arma — se così può dirsi — un'arma però di pace: la legge per la montagna; ed essi si sono messi ad applicarla con impegno, perché ne sentono tutta l'umanità e tutta la solidarietà a favore dei montanari italiani. E i forestali non chiedono nulla: solo di prodigarsi con sacrificio nella loro opera e di ubbidire; ma avrebbero un desiderio: essere in maggior numero ed avere maggiori mezzi per poter meglio intervenire a beneficio della montagna italiana. Non aggiungo altro; solo una parola ai forestali:

Forestali qui presenti, ispettori, ufficiali, sottufficiali e guardie del reparto in armi; ho fatto a nome vostro la promessa di sempre meglio lavorare; questa promessa dovrete ripeterla con me, a nome vostro e a nome di tutti i colleghi assenti: la promessa di servire in silenzio, di compiere il vostro dovere fino all'estremo sacrificio, se necessario; una promessa che ancora più valida sarà se con me ripeterete le parole di amore e di fede per la montagna — che costituisce gran parte della nostra Patria — per quella montagna che dobbiamo difendere, aiutare e sostenere. Forestali, Viva l'Italia! ».

Prende la parola il Ministro COLOMBO

« Il programma dice che vi è un discorso celebrativo della V Festa Nazionale della Montagna; non vi sarà un discorso, ma qualche pensiero, qualche dato e soprattutto una sottolineatura del significato di questa Festa. L'anno scorso, celebrandosi la IV Festa della Montagna, quando sceglimmo Subiaco, come una delle tre sedi della quinta manifestazione, io annunziai che tale scelta aveva nella mia mente un pensiero e un proposito ricordare ai convenuti e a tutto il Paese, e commemorare, una civiltà che in questa zona ebbe la sua sede e da queste montagne si sparse nel mondo: la civiltà di San Benedetto da Norcia che ebbe la sintesi nel motto "Ora et Labora" da una parte l'elezione mistica della preghiera; dall'altra, il lavoro. Qui ebbe inizio la missione storica di San Benedetto da Norcia che non fu soltanto quella di conservare ai posteri un patrimonio che andava disperdendosi, ma anche innestare sul patrimonio antico la civiltà nuova della preghiera e del lavoro. Qui nacque anche l'amore per la montagna e per la foresta: questa espressione vera di civiltà che è il rispetto degli alberi e la tutela della montagna ».

Continuità della tradizione civile italiana

Il Ministro Colombo così proseguì:

« Il ricordo di Subiaco collegato alla V Festa Nazionale della Montagna non solo ci indica la lunga strada che dobbiamo compiere per realizzare il potenziamento sociale ed economico della montagna italiana, ma ci di-

ce anche questo: vano sarebbe proseguire nella strada del potenziamento economico della Patria e in modo particolare delle zone più depresse, come quelle montane, se non sapessimo ricollegarci naturalmente alla linfa perenne della nostra civiltà che qui ebbe una delle sue più elevate espressioni. Se tra il lavoro di oggi e la tradizione di ieri stabilissimo una rottura, forse cammineremmo ancora, ma il nostro cammino non sarebbe degno della nostra tradizione civile. Secondo pensiero: una parola di speranza per i montanari. La Festa della montagna significa questo: il ritrovarsi dei responsabili della vita del paese, dei rappresentanti del Governo e del Parlamento, del Corpo Forestale dello Stato e di coloro che abitano sulla montagna; significa dire ai montanari che la Patria è vicina ad essi non solo con il pensiero, con il ricordo, con le parole commemorative, ma anche e soprattutto con le opere. Questo vuole la legge del '52 e quelle che l'hanno preceduta; soprattutto la legge del '52 che ha portato nella montagna, accentuando ancor più, il concetto della integralità della bonifica, che già nel settore della pianura ha trovato così ampia applicazione ».

Il complesso delle opere montane nell'Italia centrale

« Le cifre dicono sempre qualche cosa, e ad ogni scadenza bisogna leggerne qualcuna; non molte ma le più indicative. Vi dirò che nel quadriennio '52 - '55 il complesso degli interventi nelle zone montane della Toscana, Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo in base alle leggi sulla montagna, la Cassa del Mezzogiorno (per le zone in cui opera), il bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, i fondi UNRRA ed ERP — esclusi i cantieri di lavoro che anche rappresentano un importante contributo — questo complesso d'interventi ha comportato un onere di 18 miliardi e 500 milioni. Se si rapporta alle possibilità concrete del nostro Paese e ai bisogni non solo delle zone montane, ma di tutta l'Italia, tale cifra assume veramente il significato non di un (continua in seconda pagina)

Il Ministro Colombo parla a Subiaco

(continua dalla prima pagina)

atto di semplice solidarietà con la montagna, ma di un dovere, di un impegno permanente che si attua senza interruzioni e senza soste, e rappresenta una costante dell'attività del governo

«Dobbiamo continuare nella strada intrapresa — prosegue il Ministro dell'Agricoltura, on. Colombo —; anzi, dico qualche cosa di più. In questi ultimi mesi c'è stata come una specie di eco che da una montagna all'altra ha collegato il Ministro dell'Agricoltura con quello del Tesoro: il Ministro dell'Agricoltura ha chiesto per la montagna, ad una Festa, ed il Ministro del Tesoro ha risposto da un'altra Festa della Montagna, manifestando la sua volontà di venire incontro alle richieste del Ministro dell'Agricoltura. Sono convinto che nel prossimo esercizio finanziario, attraverso questa solidarietà operante dei vari dicasteri, sarà ancora più ampia la possibilità di intervenire per lo sviluppo delle zone montane».

Il Ministro annunzia quindi che l'anno prossimo sarà ripreso il costume di celebrare tutte e tre le Feste nella stessa giornata, con la scelta della Sicilia per l'Italia Meridionale, delle Marche per l'Italia Centrale e della Valsesia per l'Italia Settentrionale.

Elogio al Corpo Forestale dello Stato

«La concessione della Medaglia d'Oro per l'opera di soccorso compiuta a favore delle popolazioni montane colpite dalle avversità atmosferiche, è giusto riconoscimento all'abnegazione e allo spirito di sacrificio del Corpo Forestale; esso possiede un grande patrimonio: patrimonio di fedeltà allo Stato e di fedeltà alla montagna e ai nostri boschi e foreste; un patrimonio che mette a disposizione della Patria per l'opera di valorizzazione della montagna».

Formulo l'augurio e l'incitamento che questa tradizione non si affievolisca mai e che il Corpo Forestale prosegua nella sua opera con sempre maggiore successo».

La montagna non può essere abbandonata

Avviandosi alla conclusione, così prosegue il Ministro dell'Agricoltura, on. Colombo:

«Qualcuno ha detto, in questo periodo, di destinare le zone montane soltanto ai boschi. L'Italia, con la popolazione che ha, non può concedersi il lusso di abbandonare la montagna e lasciare incolte queste zone; occorrerà realizzare un maggiore equilibrio nel rapporto tra popolazione e terra disponibile, e soprattutto valorizzare al massimo tutte le risorse economiche che la montagna offre, dando a coloro che l'abitano, la possibilità di una serena vita di lavoro nei luoghi in cui sono nati e vogliono vivere».

Ha quindi preso la parola il Ministro Campilli, Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, il quale ha ringraziato l'on. Colombo per le sue parole che rafforzano la speranza e l'attesa nelle popolazioni montane. Animate di fervore per le iniziative già intraprese, esse attendono con ansia le successive opere. Queste verranno, perché la giovane democrazia italiana ha assunto un impegno e lo manterrà; occorre però saper attendere, perché i benefici dell'azione attuale non possono farsi sentire immediatamente, ma si avranno nel tempo.

Dopo le brevi parole del Ministro Campilli, la manifestazione è proseguita secondo il programma predisposto, concludendosi con le danze dei gruppi folkloristici dell'Italia Centrale.

L'Eco della Stampa:

OLTRE MEZZO SECOLO

di collaborazione con la stampa italiana!

Il pensiero dell'On. G. Corona sulla Conferenza Economica per l'Appennino Tosco-Emiliano

Invitato ad illustrare per «Il Montanaro d'Italia» il suo pensiero nei riguardi della Conferenza Economica per l'Appennino Tosco-Emiliano, l'On. Giacomo Corona ha così risposto:

Caro Giraudo,

accoglio volentieri l'invito che mi hai rivolto di riassumere per la rivista «Il Montanaro» le mie impressioni sulla Conferenza Economica per l'Appennino Tosco-Emiliano svoltasi a Bologna nello scorso giugno.

Lo faccio in rapida sintesi, sforzandomi di mettere in risalto l'impostazione nuova data a Bologna all'intero problema della Montagna.

Come sai, la Conferenza si era proposta di rispondere a questo fondamentale quesito: «lo spopolamento della Montagna è un bene o un male?».

Abituati da anni nell'aula di Montecitorio e fuori a sentir considerare con insistente ufficiale umanità lo spopolamento montano come un male gravissimo da combattersi con urgenza e risolutezza, un'impostazione del problema in termini dubitativi già di per sé conferiva al convegno il tono del più alto interesse.

Interesse accresciuto dall'indiscreta preparazione scientifica dei relatori (Iandolo-Di Cocco-Panegrossi) e dall'alta qualificazione politica e professionale dell'Assemblea.

La risposta che gli studiosi convenuti a Bologna hanno dato al quesito è stata: «lo spopolamento della Montagna — entro certi limiti ed a certe condizioni — è un bene».

A questa audace conclusione la Conferenza è giunta attraverso una serie di argomentazioni di incontestabile serietà scientifica. Te le riassumo brevemente e — spero — secondo la loro logica concatenazione.

Perché — ci si è chiesto — il montanaro, mezzadro o coltivate di diritto, diserta il podere montano?

Principalmente perché — si è risposto ribadendo un'amara verità — da quei magri terreni non riesce a cavarci il pane. In termini economici, perché il reddito che il montanaro ricava dal podere (L. 200.000 = circa per unità lavorativa) è ben lontano dal compensare, anche solo in parte, la mole di lavoro e di sacrificio che il montanaro compie per la coltivazione.

Che se fosse possibile accrescere in misura ragionevole l'attuale bassissimo reddito, verrebbe ad essere eliminato il movente principale — se non unico — che spinge il montanaro verso le pingui terre della bassa e verso i centri industriali pulsanti di un benessere a lui ignoto. La sua scelta non è determinata dalla suggestione di una vita meno aspra e dalla illusione di un più facile guadagno, ma dalla dura amara legge della necessità.

Ora, secondo i relatori della Conferenza bolognese, la possibilità di accrescimento del reddito del montanaro, esiste.

Esiste, a condizione che si proceda al ridimensionamento

strutturale delle aziende ed all'abbandono dell'attuale arcaico indirizzo produttivo di esse.

Ridimensionamento strutturale che verrebbe conseguito mediante una conversione delle colture che rispetti la naturale vocazione dei terreni.

E' socialmente ed economicamente assurdo ed antiproduttivo — si è osservato — sprecare preziose energie di lavoro e finanziarie nell'illusione di veder biondeggiare rigoglioso il grano, in terreni destinati da Madre Natura al pascolo ed al bosco! Occorre ricreare l'armonia — che l'urgenza del bisogno dei montanari ha spezzato violentando la vocazione culturale dei terreni — fra bosco, pascolo e seminativo, riducendo e confinando quest'ultimo ai terreni più fertili e meno declivi, a salvaguardia anche della stessa stabilità idrogeologica dei terreni.

Come vedi, non si tratta solo di un ingrandimento dell'azienda montana, ma della vitalizzazione di essa: si auspica un'azienda non solo più grande dell'attuale, ma diversa, più sana, più vitale, più produttiva.

In questo sta la novità. Ed è novità di grande rilievo, che comporta non solo una revisione di concetti tradizionali, ma altresì un ridimensionamento della politica del Governo nei riguardi del problema della Montagna e forse l'apprestamento di nuovi strumenti legislativi.

E' dunque vero — secondo la tesi di codesti studiosi — che nei limiti in cui consente l'estensione territoriale delle aziende e la loro vitalizzazione, lo spopolamento costituisce un bene.

Se mi fosse richiesto un giudizio su questa nuova visione del problema montano, emersa dal Convegno di Bologna, direi che essa è teoricamente ineccepibile. Sul piano pratico, però, essa non consente eccessivi entusiasmi o facili illusioni, per le evidenti

UN LIBRO SULLA Montagna Modenese

Dopo aver posto in rilievo il forte distacco tra l'agricoltura progredita, scientifica e meccanizzata della pianura e l'agricoltura primitiva e atavicamente immobile delle zone montane — causa principale dell'impoverimento, della fatale decadenza e dello spopolamento della montagna — l'A. indica quali sono le maggiori difficoltà da superare per sviluppare l'economia agricola montana, allo scopo di porla ad un livello più vicino alla economia agraria delle zone di pianura.

CAMURI GUIDO. Problemi della montagna. Modena. Tip. Modenese, 1956, 8.00, pp. 52, L. 300

VETRINA: PER LA VALORIZZAZIONE DELLE FORESTE DEMANIALI

«Programma decennale delle opere e degli interventi per la valorizzazione delle Foreste Demaniali» è il titolo di un nuovo quaderno edito, in elegante e nitida veste tipografica, dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali. Programma di lavoro da attuarsi nel decennio 1956-1965 per avviare, sulla proprietà demaniale, con una più vasta e profonda valorizzazione di ogni risorsa, un più intenso processo produttivo, e quindi per offrire alle popolazioni montane nuove occasioni di lavoro e sollievo della disoccupazione e della sottoccupazione.

L'A.S.F.D., con una spesa di oltre 22 miliardi, farà sorgere sulla proprietà dello Stato nuove segherie, falegnamerie, essiccatoi per semi, stabilimenti per la lavorazione della resina; rimboschirà o ricostituirà il bosco su circa 37.000 ettari di terreni oggi improduttivi o scarsamente produttivi; aprirà 900 chilometri di nuove strade rotabili per facilitare il trasporto dei prodotti e quindi la conquista dei mercati; migliorerà 4.000 ettari di pascoli montani e costruirà 28 nuove stalle per dare ricetto ai più intensi allevamenti zootecnici; porterà, ovunque possibile, l'acqua alla luce ed il telefono; ridarà nuova vita alla terra ovunque essa sta morendo.

Ogni giorno, per un decennio, 1.300 operai assicureranno, con il loro lavoro, la realizzazione delle opere programmate, ed il pane per le proprie famiglie; oltre il decennio, la produzione più intensa ed il moltiplicarsi delle occasioni di lavoro, consen-

tiranno a gruppi sempre più vasti di popolazione di trovare sui monti un'occupazione stabile e remunerativa.

Il quaderno edito dall'Azienda racchiude un impegno solenne verso la montagna italiana, impegno che sarà mantenuto nella sua interezza, come ne fanno fede le opere sino ad oggi compiute.

ZUCCHERO PER GLI APICULTORI

Il 15 settembre scade il termine per la presentazione da parte degli apicoltori delle domande dirette ad ottenere zucchero denaturato in esenzione di imposta di fabbricazione per la alimentazione delle api.

Le domande devono essere presentate entro detta data ai consorzi apistici provinciali o agli ispettorati provinciali dell'agricoltura o alle Unioni provinciali degli apicoltori o alle Federazioni provinciali coltivatori diretti.

Ispettorato delle Foreste a Varese

Con il 1° settembre 1956, è entrato in funzione il nuovo Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Varese, istituito in sostituzione dell'Ispettorato Distrettuale dal 1° luglio 1956.

gravi difficoltà che un così radicale ed audace piano di riorganizzazione produttiva dei terreni montani incontra nella sua attuazione.

E' tuttavia importante e da considerarsi senz'altro come elemento positivo del Convegno, la diagnosi davvero acuta e spregiudicata dei mali che affliggono la Montagna, e più ancora la terapia suggerita per guarirli.

Più importante ancora che il Ministro Medici con una visione meno audace ma tuttavia non scettica del problema, abbia solennemente assunto l'impegno di finanziare le ottime leggi per la Montagna rimaste quasi inerti per l'inadeguatezza dei fondi.

Come sai, non mi sono mai illuso che si possa raggiungere una soluzione definitiva e radicale del problema della Montagna italiana solo mediante la riorganizzazione produttiva agricola e forestale di essa. Ritengo che altre attività debbano sorgere e svilupparsi per assicurare l'equilibrio — oggi pericolosamente infranto — tra la Montagna ed il suo carico umano. Alludo al Turismo ed all'insediamento nelle valli alpine ed appenniniche di attività industriali come fattori di integrazione della tradizionale, arcaica e povera economia agricola e silvo-pastorale.

Tuttavia sono convinto che il Convegno bolognese rappresenti una tappa molto importante, forse una svolta, per un migliore destino della Montagna e delle sue genti: certamente ha aperto il cuore ad una speranza nuova.

So che Tu e gli Amici dell'Unicem, come sempre, sarete in prima linea affinché questa speranza si adempia.

Ti saluto cordialmente.

On. GIACOMO CORONA

L'APE NON DANNEGGIA L'AGRICOLTURA

del Prof. I. NERI SERNERI

Di recente mi è di nuovo occorso quanto ebbe a capitarmi anni addietro, segno eloquente che ben poco è stato il progresso nello specifico campo dei rapporti tra insetti e piante e più precisamente tra api ed agricoltura.

Mi fu dunque una volta, e poche settimane or sono, chiesto perché l'Autorità comunale, owerosia i Sindaci, non intervenissero per limitare la diffusione dell'allevamento delle api...

Incredibile, ma vero! La scusa per giustificare l'ostacolo al preziosissimo imenotero è sempre la stessa: i gravi anni che esso arrechierebbe alla frutta in genere, all'uva in specie.

Guardate, amici lettori, che questo non avviene in qualche

plaga arretrata dell'Italia meridionale od insulare, ma nel bel centro della nostra penisola, in Toscana!

Ritengo, perciò, opportuno illustrare brevemente le benemerite dell'ape che se sono generalmente riconosciute, non lo sono però unanimemente; benemerite che come vedremo non si limitano semplicemente nel fornirci miele e cera.

In verità la questione se le api sono o no dannose alla frutticoltura è più che vecchia, addirittura plurisecolare. Infatti dell'argomento ebbe ad occuparsene circa ventitre secoli fa Aristotele che nel V° Libro della Storia degli animali scriveva: «Le api non recano alcun danno alle frutta». Anche il buon Virgilio, nelle Georgiche, non fa alcun cenno a lamentati guasti...

Saltando a piè pari tutti questi secoli, nel 1915 la questione fu ripresa dalla illustre Accademia dei Georgofili di Firenze, segno la conoscenza in materia api — piante fruttifere non aveva fatto poi troppi grandi passi...

Ma prima di ripetere quanto allora venne appurato sarà opportuno ricordare che la impollinazione cioè il trasporto del polline dalle antere di un fiore all'ostacolo di un altro può essere effettuata o dal vento (impollinazione anemofila), o dagli insetti (impollinazione entomofila) oppure, più raramente, dall'acqua (impollinazione idrofila), dai pipistrelli (chiropterofila).

Le piante da frutta in genere, quali i peri, meli, peschi, ecc. hanno impollinazione entomofila e sono soprattutto le api che visitando i fiori pensano alla indispensabile impollinazione senza la quale non vi può essere fecondazione e quindi produzione di frutta.

Ma gli agricoltori — quelli

La festa della montagna di Trovinasse a Settimo Vittone

Il 22 luglio scorso si è svolta a Settimo Vittone la Festa della Montagna di Trovinasse in occasione del centocinquantenario di costruzione della Chiesa di quella frazione. Una sagra alpestre veramente felice, per il senso di mistica fede che vi portarono i Settimesi e per la intimità montanara che la caratterizzò, nei giochi forti e popolari e negli appassionati nostalgici cori alpini che l'allietarono.

Settimo Vittone è un paese della Provincia di Torino, posto quasi all'inizio della Valle di Aosta, sulla sinistra della Dora. Ha il centro a soli 285 metri di altitudine, ma il territorio del Comune raggiunge quote assai elevate sui monti che l'attorniano, ed ha frazioni poste a rispettabili altezze tra le quali la più alta è Trovinasse a m. 1371. Ivi sono splendide distese di praterie alpine, a dolce declivio, qua e là interrotte da boschetti di faggi, di frassini, di pini; ed i montanari vi allevano numerosi bovini della razza aostana e della bruno-alpina, in casolari sparsi che richiamano già nell'aspetto la vicina Svizzera.

Quasi al centro dei pascoli è la bella chiesa dedicata alla Madre Celeste, costruita lassù 150 anni addietro dai vecchi Settimesi, con un grande spirito di fede e con alto senso di arte e di decoro.

Quella dell'arte di costruire bene, e per il tempo, doveva essere una particolare dote dei vecchi Settimesi! Perché questa loro grande abilità e perizia la si ammira non solo a Trovinasse, ma nei chilometri e chilometri di strade montane che salgono dal Comune alle varie frazioni sparse sui monti, strade tutte selciate e perfette ed uniche nel loro genere, caratteristica di questo paese e suo patrimonio

di grande valore non solo economico.

Al Comitato Esecutivo per la valorizzazione di Trovinasse risale il merito della riuscita Sagra del 22 Luglio, ed al valore ed all'iniziativa dei singoli suoi componenti l'aver saputo dare alla festa locale quel senso particolare di «festa della montagna» quale intendiamo e quale sempre vorremmo, festa cioè di autentici montanari nel loro ambiente schietto, forte, sano; fatta da loro e per loro; senza retorica né sofisticazioni.

Particolari elogi vanno al Sindaco di Settimo Sig. Mario Prola, al Pevano Rev. Don Gandino, ed al Dr. Lauro Noro, instancabile e geniale propulsore di tutta l'attività locale; come sono pure da ricordare il Priore e le Priori della Chiesa di Trovinasse, la Prof.ssa Angiola Bollo, il Prof. Mongino, i Sigg. Peretto, il Geom. Bollo, il Sig. Baghe, la Prof.ssa Arvat.

Aderirono alla festa della montagna di Trovinasse S. Em. il Vescovo di Ivrea, l'On. Giovanni Giraudo, Deputato al Parlamento e Presidente dell'U.N.C.E.M. e il sindaco di Ivrea Ing. A. Olivetti, i quali vi inviarono a propri rappresentanti Mons. Don Mario Vasco, il dott. Vigna, l'ing. Ranieri, che al termine della festa religiosa, pronunciarono parole di saluto augurale.

Le manifestazioni ebbero inizio con un saluto-omaggio alla memoria di un illustre figlio di Settimo Vittone, il musicista Pietro Alessandro Yon deceduto a New-York nel 1945 rievocato lassù con calda e nobile parola dall'amico e Pevano del paese, cavaliere Don Alberto Gandino.

Allo Scamparo, la corale «La Rupe» di Quincinetto dedicò, tra il commosso silenzio della fol-

la, la mirabile esecuzione di alcuni canti alpini. Momento di accorata profonda poesia, nella meraviglia del monte inondato di sole!

Dopo la parte religiosa della festa, svoltasi nella Chiesa di Settimo Vittone, seguivano i giochi popolari, fra cui la corsa in montagna dei giovani valligiani, una lotteria, i concerti della Banda e della Corale, vari giochi di ragazzi, le merende al sacco, canti nella sera.

Lasciando la dolce conca di Trovinasse, nella luce del vespero che ammorbidiva le vette rocciose circostanti e allungava sui pascoli l'ultima ombra degli alberi, era nel cuore l'accorata visione di altre nostre montagne tanto diverse, tanto brulle, tanto sperate! E saliva spontaneo a Dio un ringraziamento, perché qui almeno, a Trovinasse, la benevolenza della natura e l'attività vigile e gagliarda di questi figli del monte hanno concordato nel mantenere e creare quest'oasi alpina così fertile, così ricca e così viva.

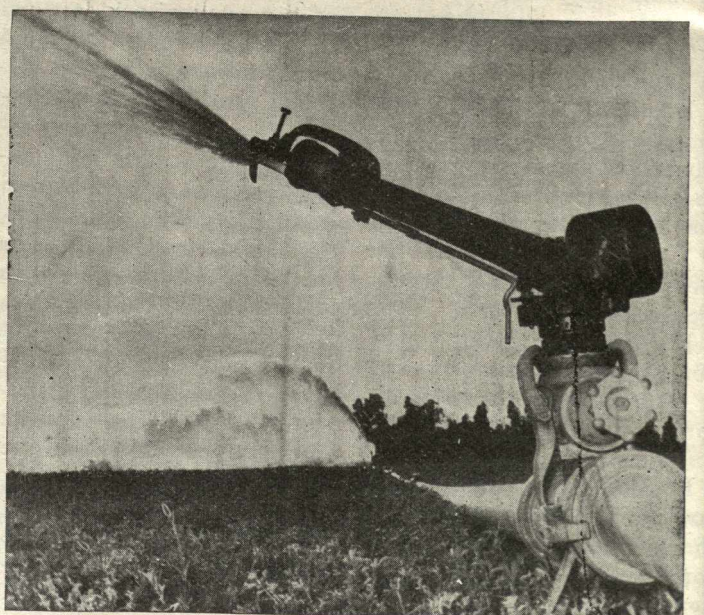
600 miliardi per lo sviluppo dell'agricoltura

L'INSO rileva che, mentre sono in preparazione i futuri programmi di investimenti sulla linea del Piano Vanoni, particolarmente vasto appare l'intervento già in atto per lo sviluppo del settore agricolo. Per il quadriennio 1957-60 risultano infatti in piena realizzazione: programma quinquennale di opere d'irrigazione (prevalentemente localizzato nella Valle Padana: circa 30 miliardi di investimenti nel quadriennio); programma «Cassa per il Mezzogiorno» (240 miliardi circa); Legge Calabria (50); piano decennale di sistemazioni idraulico-forestali nel Centro-Nord (20); Legge per la Montagna (48); Fondo di Rotazione per l'agricoltura (40); Riforma Fondiaria (80); Legge per la piccola proprietà contadina e relativo piano quinquennale di stanziamenti (35).

A questi piani, già in atto, la iniziativa del Ministro dell'Agricoltura ha aggiunto l'inserimento di tutta una serie di nuovi programmi a lungo termine, volti anzitutto al completamento dei programmi avviati e in secondo luogo allo sviluppo dei settori agricoli più sostanzialmente produttivi.

Il Montanaro d'Italia

è inviato gratuitamente a tutti gli Enti ed ai Comuni associati della Unione.



PIOGGIA PERROT Soc. Acc. Semp.

di Dott. Ing. Franz. Stubenruss & Co
Viale Beatrice d'Este 3 - MILANO
Tel. 350.147 - 354.500

LA COOPERAZIONE IN MONTAGNA - 2

Le Cooperative per l'alpeggio del bestiame e quelle per il rimboschimento

di G. R. BIGNAMI

Il Centro tecnico per la cooperazione agricola avente la sua sede presso la scuola Nazionale della Cooperazione ha pubblicato a cura dell'eminente studioso prof. Mario Casalini una completa serie di studi sulle varie forme di cooperazione in montagna.

Partendo da tale base, dopo i presupposti stabiliti nell'articolo precedente, illustreremo alla luce di una particolare esperienza per la montagna queste varie forme di cooperazione.

Fra le più importanti è da prendersi in considerazione quella che forma oggetto particolare di questo articolo.

Le cooperative di alpeggio.

Molti Comuni della nostra montagna possiedono pascoli che possono suddividere in due grandi categorie: alpi o pascoli estivi di alta quota e pascoli di casa. I primi sono per la quasi totalità affittati e, quasi tutti con affitti bloccati, a pastori del piano, i secondi vengono sfruttati dagli allevatori del luogo in primavera e in autunno secondo vecchie consuetudini e secondo le norme d'alpeggio applicate dal Corpo Forestale.

Senza voler procedere per via assoluta, sarebbe auspicabile che le Alpi, se non tutte, almeno in parte, venissero affittate a cooperative di allevatori locali.

Quello delle Alpi è uno dei pochi punti positivi della montagna ed è quindi bene che per il loro sfruttamento vengano innanzi tutti tenuti presenti i montanari.

Il bestiame locale trova in genere molta difficoltà per monticare e passa gran parte dell'estate chiuso nelle piccole stalle, uscendo soltanto per il pascolo matutino e serale.

Inoltre il montanaro cede mal volentieri la custodia dei propri animali, che sono la sua unica ricchezza, a persone estranee.

L'avvento delle cooperative di alpeggio sarebbe una delle basi fondamentali per ottenere un notevole incremento del patrimonio zootecnico locale.

Se gli animali dei nostri comuni montani verranno mandati nell'estate sui pascoli estivi, sarà possibile accantonare per l'inverno tutto il fieno dei prati pascoli più vicini alle abitazioni.

La possibilità dell'alpeggio estivo, unita ad una maggior produzione di foraggio, creerà motivo di incitamento per i nostri montanari per aumentare il numero e migliorare la qualità dei loro animali.

L'aumento della produzione foraggiera sarà possibile ottenerla sia con più razionali pratiche d'irrigazione che con l'impiego di sementi selezionate per gli erbai in rotazione e sia con particolari opere culturali nei prati stabili, oltretutto oggi impegnata in seminatrici con produzione assolutamente antieconomica.

Il miglioramento del patrimonio zootecnico è oggi facilitato dalla concessione del contributo del 35% per l'acquisto di bestiame selezionato, ad esempio vacche di razza bruno-alpina che bene si adattano alle nostre zone e presentano oltre a notevoli caratteristiche di rusticità, una buona produzione di latte che può essere anche di tre volte quella di nostri certi capi nostrali.

L'aumento del patrimonio zootecnico vuol dire aumento della produzione in carne o latte, vuol quindi dire sicuro aumento di reddito.

Questo è l'unico e positivo risultato a cui devono giungere i montanari.

Per ottenere questo occorre che essi possano disporre dello sfruttamento dei propri pascoli.

Organizzati in cooperative di alpeggio tutti gli allevatori di un dato Comune o di più Comuni potranno concorrere all'affitto delle alpi Comunali e troveranno in questa loro azione il massimo appoggio delle autorità.

Due esempi sono già sorti nella provincia di Cuneo, quello dell'Alpe Marguareis nel Comune di Chiusa Pesio nella Valle omonima e quello dell'Alpe dell'Orgials nel Comune di Vinadio in Valle Stura.

Ammettere i montanari allo sfruttamento legittimo e democratico dei beni della loro comunità è un concetto altamente sociale che qualifica il Comune e lo eleva da semplice rango di ufficio di stato civile, di esattore di imposte più o meno elevate, per portarlo sul piano del Comune di tutti per tutti, che pone i propri beni che sono della comunità a vantaggio della stessa.

I montanari ammessi allo sfruttamento di questi beni saranno portati sempre più a curarli amorosamente e allora finalmente avrà termine l'agonia a cui sono sottoposti i nostri pascoli, nonostante il vivo interessamento del Corpo Forestale.

Il discepolaggio, lo spietamento e il miglioramento della cotica diverranno una cosa normale e reale, sentita e non soltanto subita dalla gente locale.

Con un po' di buona volontà sarà anche possibile procedere all'irrigazione del pascolo, non con sistemi modernissimi, ma ancora antieconomici, ma con un ben congegnato e razionale sistema di canaletti distributori che potranno essere costruiti dagli stessi alpeggiatori. Anche i ricoveri per il bestiame e per gli uomini, potranno essere costruiti con i contributi dello Stato, si dovrà però ricorrere a forme di costruzioni economiche perché un bene, quale il pascolo, che permette appena uno sfruttamento di tre-quattro mesi all'anno non può sopportare investimenti fondiari troppo forti.

Anche lo sfruttamento dei prati pascoli, i cosiddetti pascoli di casa, di proprietà Comunale, su cui gravano quasi sempre usi civici, potrà attraverso la cooperativa essere maggiormente disciplinato e reso razionale a favore degli stessi allevatori che oggi disuniti quali sono pensano soltanto a sfruttare pascoli, senza mai nulla ridare alla terra.

Da parte sua il Comune che da questi appezzamenti non ritrae alcun utile, non investe nulla per il miglioramento degli stessi e così tutto va in rovina.

E' auspicabile quindi che si sviluppino in tutti i nostri comuni una di queste cooperative, occorre però, come sempre procedere lenti ma sicuri, perché la cooperativa di alpeggio se ben impostata può essere l'anticamera sicura della lattearia sociale.

Le cooperative di rimboschimento.

La legge 25-7-1952, n. 991 stabilisce contributi per la formazione di nuovi boschi e per evitare il deterioramento di quelli esistenti. Finora però tale genere di contributo è stato poco richiesto perché a causa di una certa errata impostazione della politica forestale il bosco è sempre stato contrapposto all'uomo e mai posto accanto all'uomo quale elemento per la sua vita.

Le cooperative di rimboschimento vogliono appunto giungere all'impostazione esatta del problema.

Boschi e montanari possono e devono vivere assieme in quella montagna abitabile dove l'economia, e questo non è soltanto un elegante gioco di parole, deve reggersi sull'equilibrio esatto, dettato dall'esperienza dei singoli luoghi, del bosco, del pascolo e del seminativo ove economico, ma tutto considerato ai fini e per i fini dell'uomo.

Il bosco può avere e deve avere campo illimitato nella montagna considerata inabitabile in forma permanente per l'uomo. Ma perché il montanaro senta il bosco come casa sua, non deve vederselo imposto a

scapito del suo pascolo sempre più magro. Prima occorre sistemare i pascoli, perché gli uomini esistono, sono una realtà di oggi, e devono vivere, poi si potrà procedere al rimboschimento, ma questo sarà tanto più sentito dal montanaro quanto più esso parteciperà allo stesso.

Su questo punto sono basate le mutue scolastiche forestali francesi o i cotos forestali spagnoli.

Perché i Comuni non affidano alla locale cooperativa di rimboschimento formato da tutti i capi famiglia del Comune i propri incolti produttivi, i terreni abbandonati, affinché vengano rimboschiti a vantaggio delle generazioni future?

Esisteva un tempo in alcune famiglie agricole la vecchia consuetudine di piantare alberi alla nascita di ogni figlio, perché tale encomiabile sistema di capitalizzazione non viene più seguito?

In Spagna ad esempio, e non abbiamo nessuna simpatia particolare per questo paese, ci risulta che i grandi istituti assicurativi, come i nostri INPS, INAIL e INAM impiegano i loro capitali non soltanto in investimenti immobiliari ma in rimboschimenti di zone povere e depresse, affittando tali terreni dai Comuni perché è provato che quello del rimboschimento è uno dei migliori investimenti economici.

I cotos spagnoli in genere sono cotos di previdenza cioè sono congegnati in modo che i soci al raggiungimento di una data età possono ritrarre dal godimento capitalizzato degli alberi da loro piantati una pensione per la vecchiaia.

Sono certamente queste idee, più concrete dell'annuale cerimonia italiana della festa dell'albero, che però ci auguriamo che voglia essere di preludio alla preparazione di un'estesa co-

scienza forestale.

I cotos forestali spagnoli, informa la Rivista dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, sono arrivati ad assicurare ai loro soci le più moderne forme di previdenza per le malattie e la vecchiaia.

Senza giungere a forme così perfette è senz'altro auspicabile la creazione di cooperative di rimboschimento, affinché lo sfruttamento dei beni comunali si riversi sempre di più su tutti e non abbia a trasformarsi soltanto in titoli di stato depositati nella cassa comunale.

Il rimboschimento così praticato può costituire un'altra delle basi di aumento del reddito che tanto abbisogna ai nostri montanari.

Queste forme nuove di cooperazione, snelle e semplici nella loro formulazione e nella loro impostazione possono veramente costituire una base nuova per l'economia della montagna.

La montagna italiana: PROBLEMI ANTICHI NUOVE PROSPETTIVE

«La Civiltà Cattolica» — nel suo quaderno (2546) del mese di luglio ha pubblicato un interessantissimo saggio di A. Martini S. J. dal titolo: «La Montagna Italiana: problemi antichi e nuove prospettive». Pubblichiamo qui di seguito la parte conclusiva dello studio.

Dopo aver esaminato le varie leggi italiane per la montagna, l'Autore prosegue:

Questi sono gli atti legislativi che costituiscono l'avvio di una nuova politica dello Stato italiano verso i territori e le popolazioni di montagna e che sollecitano la collaborazione attiva di queste stesse popolazioni facendole protagoniste del loro stesso avvenire. Questa sollecitazione non è caduta nel vuoto se si tiene conto che alla periferia già si procedeva, intanto, a riannunziare alcune zone montane mediante la creazione dei consigli di valle che hanno fatto la loro prima ed efficace esperienza nel Cuneese e nella Valsesia. Partendo dalla considerazione che la valle costituisce un'entità geografica ed umana ben caratterizzata, e che i problemi dei comuni di una stessa valle presentano molti aspetti complementari più facilmente solubili ove siano affrontati insieme e risolti gradualmente, si vollero riunire, in un organismo locale, il Consiglio di valle, i sindaci e quanti uffici di amministrazione o di economia della provincia potessero recare il contributo dell'esperienza. Anche un parroco venne chiamato a far parte del consiglio, perché non sfuggiva agli iniziatori la conoscenza dei problemi e delle popolazioni montane, propria del clero, che più di tutti ne divide la vita e le difficoltà, come pure la fiducia, in molte zone uniche, che le popolazioni montane ripongono nei loro sacerdoti. L'esperienza fu vitale. Il centro della valle divenne il centro di questi consigli, irradiando fin sulle baite più lontane una speranza nuova.

Intanto nell'ottobre 1952 si teneva a Firenze un Convegno di comuni, camere di commercio e amministrazioni provinciali, e lo stesso si rinnovò nel novembre dello stesso anno a Roma sfociando nella fondazione dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.). Compito di questa è di rappresentare gli interessi della montagna presso gli organismi centrali dello Stato e di promuovere in sede nazionale quanto può contribuire allo studio, alla conoscenza, alla risoluzione del complesso problema delle zone montane.

Quando nel maggio 1954 si tenne in Roma il 1° Congresso dell'Unione, apparve manifesto il consenso e la fiducia con cui si guardava all'attività di questo ente, che veniva sviluppando e coordinando in senso unitario l'opera ormai avviata dalle leggi e dalle iniziative locali. Fra queste ultime merita una particolare menzione l'opera dei convitti alpini e dei rifugi-scuola, ove nei mesi scolastici vengono radunati i ragazzi delle frazioni più alte e disperse per dare loro un alimento più sano, l'istruzione e la gioia di compagni di gioco in ambiente migliore, che li educi anche all'amore del luogo natio. Ed unitamente ai convitti alpini vanno pure ricordati i centri di addestramento per i giovani: opere queste che i consigli di valle del Cuneese, sostenuti validamente da quella camera di commercio e da altri enti provinciali, vanno attuando a titolo sperimentale, in attesa che lo Stato intervenga opportunamente a valorizzare ed estendere questa coraggiosa esperienza di una provincia coraggiosa.

Per quanto riguarda i consigli di valle è già avvenuta la sanzione della legge. Il decreto presidenziale del 10 giugno 1955 n. 987, entrato in vigore il 1° gennaio 1956, per il decentramento dei servizi del ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, stabilisce all'art. 12 che la Commissione censuraria provinciale deve suddividere l'intero territorio montano della provincia in zone distinte, costituenti ciascuna un territorio geograficamente unitario ed omogeneo sotto l'aspetto idrogeologico, economico e sociale. All'art. 13, poi, prevede la possibilità della costituzione giuridica fra comuni montani della stessa zona, di un consorzio a carattere permanente, denominato consiglio di valle, o comunità montana, per l'applicazione delle varie leggi che interessano la montagna, e particolarmente per studiare l'attuazione di un piano regolatore di vallata o di zona, coordinando gli interventi e le opere onde assicurare ordinate e più efficienti condizioni di ambiente per la valorizzazione economica di ciascuna valle o di ciascuna zona montana. Anzi lo stesso art. 13 stabilisce che la costituzione del consiglio di valle viene resa obbligatoria dal prefetto quando non meno dei tre quinti dei comuni della zona interessata lo richiedano e rappresentino almeno la metà della superficie complessiva della zona stessa.

Questo riconoscimento sembra perduto in un decreto di decentramento amministrativo, e per ciò stesso non ha avuto tutto il risalto che meritava. Se il decreto venne a suo tempo varato dal governo superando esitazioni e perplessità ministeriali, esso ha in sé una portata che vale la pena di illustrare ulteriormente.

NOVITA' DI PRINCIPI E PROSPETTIVE

Con le comunità montane, infatti, s'introduce nell'ordinamento amministrativo italiano un nuovo istituto ben caratterizzato nei suoi aspetti. Esso è un ente a carattere volontario, che nasce unicamente in virtù di una iniziativa locale da parte dei comuni compresi nella zona montana, così come risulta definita dalla commissione censuraria provinciale, e che assume carattere di obbligatorietà, solo quando non meno dei tre quinti dei comuni stessi si siano pronunciati favorevolmente. Ha, inoltre, un carattere permanente, nel senso che vive ed opera senza termini di scadenza, salvo che intervenga la esplicita volontà contraria dei tre quinti almeno dei comuni associati. A differenza del comune e della provincia non è un ente a carattere territoriale, ma a carattere statutario. Anche se la delimitazione della zona è un elemento necessario per la sua costituzione, la comunità montana esprime una corporazione di enti territoriali, i comuni, e non costituisce un ente territoriale intermedio fra il comune e la provincia. A differenza dei «liberi consorzi» siciliani, la comunità montana non è condizionata ad un minimo di comuni partecipanti, o a limiti di natura demografica, né tanto meno tende

a sostituirsi alla provincia. Presuppone piuttosto un rafforzamento dei compiti e dei poteri della provincia, per una possibile opera d'integrazione da parte di questa nell'attuazione del piano regolatore generale di zona cui presiede la comunità.

Queste caratteristiche della comunità montana non modificano per ora l'ordinamento amministrativo dello Stato, ma lo vengono opportunamente integrando là dove una particolare necessità di collaborazione e di integrazione fra i comuni si dimostri necessaria per un rinnovamento della vita economica e sociale.

Il principio nuovo, profondamente umano e sociale nella valutazione del problema della montagna, che ha presieduto alla creazione di questi enti, è il principio dell'«abitabilità», riferita alle condizioni di ambiente, ai pubblici servizi, al reddito economico. Da condizioni pessime di ambiente e dall'assenza o de-

ficienza dei pubblici servizi deriva il disagio; dall'estrema scarsità del reddito la miseria. Quando questi due elementi si sommano fra loro, ogni permanenza diventa irragionevole, assurda, inumana. L'importante è stabilire dove tale nefasta combinazione è ineluttabile e dove essa è frutto invece d'incultura, d'incapacità, d'impotenza organizzativa, di disgregazione strutturale. Il compito delle comunità è pertanto quello di rendere possibile, là dove è possibile, la vita ad una popolazione contenuta nel numero, ma eccellente nella qualità, quando si raggiunga un perfetto e ben dosato equilibrio fra i cardini fondamentali dell'economia montana. A questa grande ma non ineseguibile opera si volere chiamare le genti stesse della montagna, che hanno sotto gli occhi i dati immediati della realtà e ne sentono tutta la complessità e l'urgenza.

Grande cosa quest'appello, per-

LE VALLI D'ITALIA

IL CRUDO SASSO DELLA VERNA

La corriera che da Bibbiena conduce alla Verna, lascia il turista ai piedi dell'erta rampa che mena al Santuario, dominatore incontrastato della sottostante pianura, stella polare del Casentino.

La salita è dura, ma permette, una volta raggiunta la meta, di apprezzare maggiormente il panorama, specialmente se, come è capitato a chi scrive, si ha la fortuna di arrivare di sera sotto un cielo stupendamente stellato.

La Verna ha una bellezza del tutto particolare; per afferrarla occorre trattenersi diversi giorni. Ma, una volta che la si è compresa, una parte del nostro cuore rimane in questo luogo. A tutta prima notiamo la caratteristica della montagna toscana: il verde infatti ci circonda con ampi prati e fitti boschi che invitano al riposo. Non ci troviamo di fronte ai colossi dolomitici, a quei macigni che si elevano verso il cielo con una leggerezza veramente strana per la loro mole, eppure direi che la natura si è voluta mimetizzare sotto il verde, perché essa in realtà è fortemente aspra e rocciosa, tanto da esser chiamata da Dante il «crudo sasso».

Un frate dal grande mazzo di chiavi accompagna i visitatori nei luoghi che furono testimoni dei miracoli di S. Francesco e della sua vita di austerità penitente. Si prova l'impressione di scendere nelle viscere della terra: ecco lì un duro macigno, il letto su cui riposava il Santo, e lì l'orrido precipizio sul quale pregava, e ancora il Sasso Spiccato, enorme masso che, pur essendo per tre lati completamente staccato dalla roccia, sta immobile e saldo a dimostrare la continuità di un miracolo.

Un senso di mistero, di ignoto, di soprannaturale si impadronisce del pellegrino che contempla muto ed estasiato la natura qui più che mai profondamente selvaggia. I massi che lo circondano giacciono infatti nelle posizioni più strane e grottesche, forse per ricordare, come raccontò un Angelo a S. Francesco, il dolore della natura per la morte del Cristo.

Le bellezze naturali sono completate da quelle artistiche. Anche chi non è amante dell'arte non può esimersi dal rimanere in muta contemplazione ed in devoto raccoglimento di fronte alle ceramiche di Luca della

Robbia che adornano la Chiesa di S. Maria Maggiore, la Basilica, la Cappella della Stigmata.

Di particolare pregio l'Annunciazione e la Natività, opere nelle quali Luca, con il suo indiscusso talento, ha saputo infondere tale realtà, soffusa però da altrettanta poesia, da far esclamare alla vista di tanto miracolo, all'unisono col Sommo Poeta: «Vergine Madre, Figlia del Tuò Figlio».

Nella Cappella delle Stigmate domina sopra l'altare «La Crocifissione» ed è interessante soffermarsi sull'espressione della Madonna che, ai piedi della Croce, sembra disinteressarsi del dramma che si svolge intorno a Lei per rivolgere il suo amorevole sguardo su noi, suoi figli. Arte quindi che parla, che dice moltissimo al pellegrino che si è spinto fin quassù non certo per una gita turistica, ma per bearsi dell'aura mistica che sorvola e caratterizza questa sacra e famosa pendice, questo paesaggio singolare, quasi estraneo alla terra.

L'architettura poi, che tanta parte ha nel bello da cui siamo avvolti, è prettamente trecentesca. Qui ci sentiamo stonati e fuori di posto coi nostri abiti moderni e con la mentalità troppo atomizzata. La Chiesa di S. Maria Maggiore è la più antica, sorta per desiderio della Madonna ed in cui pregò anche S. Francesco; in essa ancora attualmente si inizia e si conclude la vita della comunità francescana. Nella Basilica poi si conservano reliquie del Santo, tra cui il celebre bastone, fedele amico del Poverello di Assisi nei suoi viaggi. C'è però anche qualche cosa di moderno ed è lo stupendo organo a quattro canne: P. Virgilio sa trarre da esso delle melodie che incantano l'animo e lo rapiscono per trasportarlo verso elevatissime mete.

A questo grandioso scenario

naturale ed artistico si intonano perfettamente i frati che vivono quassù, alcuni anche in completo eremitaggio.

Conservano l'antica usanza di alzarsi a mezzanotte per cantare il «Mattutino» e recarsi poi in processione al luogo ove S. Francesco ricevette le Stigmate.

Vi sono andato anch'io, una notte, forse spinto dalla curiosità: ma lo spettacolo era troppo suggestivo per non partecipare vivamente alle loro preghiere. E quando uscimmo dalla Chiesa in processione (quasi inconsciamente mi ero unito a loro) mi sentii avvolto in un'atmosfera soprannaturale in cui si avvertiva la presenza di Dio. L'azzurro della notte serena non aveva più nulla di naturale, ma era quasi trasfigurato: era un azzurro celestiale che si armonizzava perfettamente col lento salmodiare dei frati. Sulla Verna capii finalmente in pieno perché in montagna ci si sente più vicini a Dio e perché i montanari in genere siano gente umile, lavoratrice e soprattutto buona. Quassù non si può volere il male, non ci si può odiare, ma anzi ci si sente fratelli con i popoli più lontani, ci si sente uniti con tutto il mondo e si ha la sensazione dell'universalità.

Il montanaro ascolta il linguaggio della natura e lo comprende: è un filosofo sin nel più intimo del suo essere; non saprà forse costruire astruse dottrine filosofiche, perché la sua filosofia è improntata alla semplicità, ma sa meditare e riflettere e queste sono le doti che fanno di lui un filosofo.

Questo mi ha fatto comprendere il mio soggiorno alla Verna e quando sono partito per tornare alla vita tumultuosa della città, in cui non si ha il tempo per meditare e riflettere, erano in me molta tristezza e una profonda nostalgia per quel verde pinnacolo che veglia incontrastato sul Casentino.

Addio, monte santo della Verna, solitario e sdegnoso quasi un vero anacoreta dei monti, assorto nel cielo come un'aspirazione a Dio della natura!

LUIGI BENCETTI

La montagna italiana

(continua dalla terza pagina)

ed operante che lega gli uomini della montagna. Alla base di essa, come dice l'art. 12 del decreto, vi è una zona costituita da un territorio omogeneo sotto l'aspetto idrogeologico, economico e sociale; al vertice, e come finalità del tutto, la comunità, quale espressione solidaristica delle genti, accomunate dagli stessi interessi e dagli stessi problemi, e quale organo amministrativo di secondo grado chiamato ad assolvere un compito mediatico di rappresentanza e di difesa.

E' ben vero, come fa notare il citato studioso, che la suddivisione dei territori montani in zone omogenee, come vuole il decreto, impone un notevole, complesso e delicato lavoro alle Commissioni censuarie provinciali e, in certi limiti, a quella centrale; è pur anche vero che nei territori in parola si incontreranno talora, soprattutto sotto l'aspetto sociale, degli elementi eterogenei, di gruppi tradizionalmente antagonisti o diffidanti; tutto questo è contingente, è da scontrarsi all'inizio dei lavori. Sta però che soltanto in una visione più ampia, quale è quella sancita dal decreto, si può sperare una soluzione vitale.

La creazione di queste comunità importa altresì un altro elemento, la loro autonomia amministrativa e finanziaria. Ben faceva rilevare l'attuale Presidente dell'U.N.C.E.M., che vana sarebbe la funzionalità dei consigli di valle qualora questi dovessero soltanto elaborare progetti, emanare voti platonici e predisporre programmi inattuabili o da accollarsi esclusivamente a ipotetici interventi dall'alto. All'invocata autonomia di questi enti occorre quindi assicurare la autosufficienza finanziaria o, quanto meno, un'effettiva e sicura opera d'integrazione da parte della provincia e dello Stato.

In questo senso il provvedimento legislativo, insieme con la nascita e il funzionamento dei primi consigli di valle, ha una portata più ampia, e potrà acquistare il valore di una premessa in campo nazionale, come modello innovativo per la struttura amministrativa locale. Si costituisce infatti « il precedente autorevole di un organismo nuovo e stabile che, più facile a realizzarsi in montagna, dove più

evidenti sono i termini geografici, va prospettandosi sempre più spesso nelle zone di collina e di pianura, là dove l'opera dei piccoli comuni è legata nell'impostazione dei pubblici problemi e delle opere di pubblica utilità che superano i confini delle singole circoscrizioni amministrative ».

Concezione sostanzialmente esatta e suscettibile di ulteriori estensioni, quando si pensi al recente progetto, propugnato con efficacia di argomenti, per la costituzione di « una provincia metropoli ambrosiana ». Infatti, il concetto che ne sta alla base parte esso pure dalla zona economica omogenea e dalla necessità di coordinare armonicamente la soluzione dei problemi che interessano non solo il comune della metropoli provinciale (nel caso, Milano), ma anche gli altri comuni minori.

...

Il discorso ci ha riportato dalla montagna al piano. Quanto si viene compiendo per salvare la vi-

LA V FIERA NAZIONALE DEL LATTE

La FIERA NAZIONALE DEL LATTE di Lodi costituirà una tappa importante del Congresso mondiale lattiero-caseario che si terrà in Italia a fine Settembre. I Congressisti in visita alla Fiera lodigiana potranno così rendersi conto dell'intelligente, concreta attività produttiva svolta dai nostri tecnici, industriali ed agricoltori: inoltre la Fiera costituirà un punto d'incontro tra gli operai economici e commerciali del mondo del latte.

Intanto il lavoro organizzativo si va facendo sempre più intenso in vista dell'apertura ufficiale fissata per sabato 22 Settembre. Le giornate di Fiera dureranno sino al 2 Ottobre, ed il leggero spostamento di data rispetto al calendario nazionale è stato appunto stabilito dai Ministri dell'Industria e Commercio e dell'Agricoltura perché nel quadro delle manifestazioni del Convegno di tutto quanto si realizza in Italia in questo determinato settore.

ta, sotto ogni più ampio aspetto, di almeno otto milioni di italiani, si prospetta efficace non soltanto per i montanari, ma altresì per le popolazioni del piano. Come nel passato, anche al presente, la montagna ha qualcosa da dare che non è soltanto limitato ai beni materiali di cui è fornita. Ma ciò che più ci piace mettere in risalto in questa nuova forma associativa ed amministrativa è il concetto profondamente umano e cristiano della solidarietà rivolta a legare tutti gli uomini di un determinato territorio per la soluzione dei problemi comuni; è la concezione cristiana di una partecipazione al governo della cosa pubblica, di un superamento delle idee più o meno pagane dello Stato, fonte di ogni diritto ed annientatore delle caratteristiche e delle individualità di altri organismi che la natura postula e spontaneamente crea.

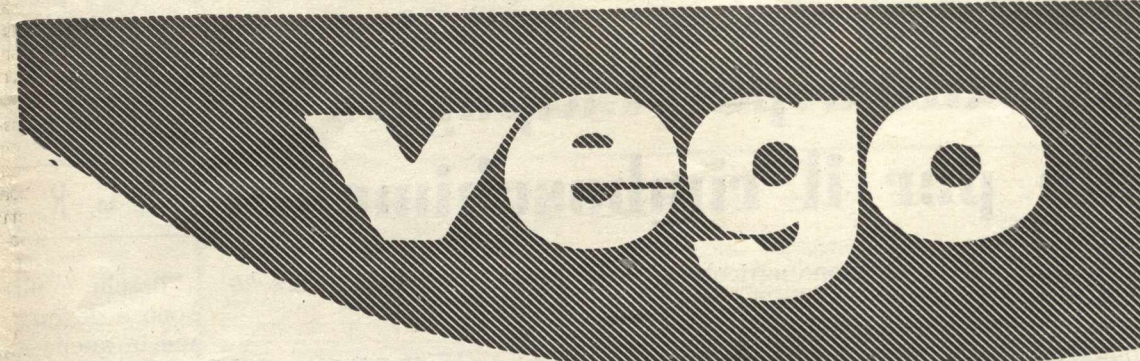
In questa visuale, malgrado le difficoltà tecniche contingenti, le comunità montane, e quelle che altrove ne assumeranno il principio, hanno aperto davanti a sé un lungo cammino, ed il cristianesimo e la Chiesa sono ancora chiamati ad esserne gli ispiratori e il lievito.

A. MARTINI S.I.

CONTRIBUTI STATALI PER STRADE COMUNALI

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato la seguente legge: La concessione del contributo trentacinquennale dello Stato per la sistemazione straordinaria di strade comunali, nella misura del 3,50 per cento annuo della spesa riconosciuta necessaria, prevista dall'art. 3 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, per i soli esercizi finanziari 1953-54 e 1954-1955, è prorogata per cinque anni, limitatamente al completamento delle opere stradali per le quali era stato richiesto nei termini il contributo e questo era stato concesso soltanto parzialmente.

Conseguentemente è prorogata per lo stesso periodo di tempo la disposizione dell'art. 4 della stessa legge, nei riguardi delle opere di cui sopra.



concimi complessi granulari

fosfo-azotati 13-13

fosfo-azotati-potassici 10-10-10

fosfo-azotati-potassici 10-10-10 S



Direzione Generale Torino
Corso Vittorio Emanuele 8
Stabilimenti
Porto Marghera Venezia

Raccolti più abbondanti più sani più redditizi

con

DITHANE Z-78

il prodotto originale americano
a base di ZINEB
(etilene bisditiocarbammato)

Un'azione energica, decisa contro la peronospora della vite e le malattie dei pomodori e di altre frutta e ortaggi vi è assicurata dal Dithane, il potente anticrittogamico della Rohm & Haas, Philadelphia. Il Dithane, che non contiene rame e può essere usato efficacemente contro moltissime malattie delle piante, è il prodotto originale americano che dà risultati miracolosi in tutto il mondo. Usatelo anche voi. Il vostro reddito aumenterà d'incanto!

Si trova in Italia presso:

Amonn S.A. - sotto il nome di A 150
Aziende Agrarie - » » » Carbina
B. P. D. - » » » Dithex
Ravit - » » » M 555
S.I.A.P.A. - » » » Ditano

DITHANE Z-78

Il nemico N. 1 dei parassiti vegetali

A DEMONTE ELETTO IL NUOVO PRESIDENTE del Consiglio di Valle Stura

Giovedì 6 Settembre, nella sala consiliare del municipio di Demonte, i sindaci dei 12 comuni della valle Stura ed i membri tecnici aggiunti, che per disposizione statutaria fanno parte del Consiglio di Valle omonimo, hanno proceduto alla rinnovazione delle cariche, e cioè del presidente, v. presidente e Giunta esecutiva del Consiglio stesso. Coi sindaci, presentavano alla riunione il dr. Soster, capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Cuneo, il geometra Bignami, capo ufficio dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna della Camera di Commercio di Cuneo, e l'avv. Belfiore, assessore alla montagna dell'amministrazione provinciale di Torino.

Prima di procedere all'elezione delle suddette cariche, tanto l'avv. Berardengo, nella sua qualità di v. presidente del Consiglio di Valle Stura, che il geom. Bignami, hanno espresso all'ex-presidente del

lo stesso, cav. Giovanni Allietta — il quale, avendo abbandonato la vita pubblica, non potrà più far parte del Consiglio — un cordialissimo plauso e ringraziamento per la competenza ed intelligenza dimostrata alla guida dell'organismo suddetto per oltre cinque anni. Tutti gli astanti si sono associati alle commosse parole dell'avv. Berardengo e del geom. Bignami.

Si è quindi passati alla discussione dell'ordine del giorno, procedendo alla nomina del presidente e v. presidente del Consiglio di Valle, cariche a ricoprire le quali sono stati chiamati, rispettivamente, il sindaco di Demonte, m. Antonio Natale Abelloni, ed il sindaco di Valloriate, avv. Lallo Berardengo. Della giunta esecutiva di valle farà parte il prof. Bottero, sindaco di Moiola, insieme coi sindaci di Argentera, Pietraporzio e Vinadio, e la Direttrice Didattica di valle Stura, mentre il notaio Busacca e il

dr. Atzeni, veterinario, faranno parte del Consiglio.

Avvicinandosi l'apertura del nuovo anno scolastico, il geom. Bignami ha trattato il problema del Convitto Alpino « Ing. Giovanni Capello ». Ha poi proposto di nominare presidente onorario del Convitto il notaio Beltrandi e v. presidente effettivo la prof.ssa Picco, direttrice didattica di Valle Stura. Entrambe le proposte sono state approvate alla unanimità.

Ha concluso la proficua ed interessante riunione il dr. Soster, che vi è vivamente compiaciuto coi membri del Consiglio di Valle per la serietà e preparazione con cui avevano affrontato e discusso i problemi posti all'ordine del giorno. Era la prima volta che il Capo dell'Ispettorato forestale di Cuneo assisteva ad una riunione dei Consigli di Valle della provincia di Cuneo, e le sue favorevoli impressioni egli ha tenuto a sottolinearle ai consiglieri di valle Stura,

dicendosi sicuro, sulla scorta dei risultati finora conseguiti dai nuovi organismi montani, che la loro attività non potrà non conseguire il più lusinghiero successo.

Prendiamo l'occasione del plauso rivolto al Cav. Allietta dalle Autorità della Valle Stura per aggiungere, anche noi, il nostro saluto di commiato.

Il Cav. Giovanni Allietta è, infatti, dalla fondazione dell'Uncem, apprezzato Consigliere Nazionale dell'Unione.

Bene interpretando della nostra Unione idee proposte e programmi, l'ex sindaco di Demonte fu tra i principali promotori e primo Presidente del Consiglio della Valle Stura dimostrando in quella, come in altre occasioni, la sua sensibilità di intelligente e fattivo amministratore della cosa pubblica e il suo amore per la montagna.

IL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA per i laghetti collinari

A seguito di accurati studi e con l'ausilio delle più moderne attrezzature meccaniche, l'Ispettorato compartimentale agrario di Firenze sin dal 1951 va promuovendo la costruzione di serbatoi collinari per l'irrigazione.

A tutt'oggi i predetti laghi artificiali realizzati sono qualche centinaio per un totale di alcuni milioni di mc. di acqua raccolta.

La più che larga sperimentazione potuta così effettuare nel corso di un quadriennio consente di affermare che dette opere rivestono una eccezionale importanza per lo sviluppo produttivo delle nostre aziende collinari.

Può affermarsi che la presumibile zona di intervento in tutto il territorio nazionale, in rapporto alla ubicabilità dei laghetti collinari, può valutarsi in circa 5 milioni di Ha., raggiungendosi una superficie irrigabile

complessiva di almeno 300 mila

La superficie anzidetta riguarda quasi esclusivamente quelle zone collinari che, soprattutto per l'estrema povertà di risorse idriche, non hanno sino ad oggi potuto conseguire quello sviluppo raggiunto dalle più favorite zone irrigue di pianura.

Ne deriva che, mediante la realizzazione di tali opere, oltre ad accrescere in modo significativo la produttività sul piano nazionale, si verrebbero a colmare, almeno in parte, le distanze economico-sociali ora esistenti tra agricoltori di collina e di pianura e si ovverebbe al fenomeno in atto dell'abbandono da parte di agricoltori dei poderi di collina ad economia particolarmente depressa.

Aggiungasi altresì che non è da escludere che dette opere, ove realizzate in massa ed opportunamente dislocate, possano offrire sensibile contributo alla

soluzione del problema della regimazione delle acque nelle zone collinari, attenuandosi così le gravi conseguenze delle alluvioni.

Vi è infine da porre in rilievo come le opere di cui trattasi — alla cui realizzazione è connessa la soluzione dei cenati, complessi problemi — comportino per lo Stato un onere modesto in confronto alle grandi opere di interesse pubblico, perseguenti fini analoghi, caratterizzati da elevatissimi costi e di lenta esecuzione.

Per incrementare la diffusione sul piano nazionale dei laghetti artificiali per irrigazione, il Ministero dell'Agricoltura ritiene che opportuno ed efficace incentivo sia la concessione di contributi in quota capitale, a norma del regio decreto legge 13 febbraio 1933, n. 215, e successive integrazioni e modificazioni.

SULLO SPOPOLAMENTO DELLA MONTAGNA

L'autorevole rivista economica « Il Mercurio », nel suo numero del 25 agosto u.s., ha pubblicato, nella rassegna dedicata all'agricoltura, un interessante studio di Giuseppe Giorgi intitolato « Favorire ma controllare l'esodo dalle terre montane ». Nel saggio l'Autore chiede di individuare e combattere le cause del disagio delle popolazioni montane; ma, ciò fatto, non significa — egli afferma — ostacolare soltanto l'alleggerimento della pressione demografica sulle terre più povere, ma ricercare, nuovi ordinamenti produttivi che aderiscano alle esigenze economiche della montagna e dell'alta collina.

Direttore

GIOVANNI GIRAUDO

Redattore Capo Responsabile

ARRIGO PECCHIOLI

Tip. Italsampa - Largo Nazareno, 24

Roma - Tel. 684.766